



UN FUTURO OLTRE LA PANDEMIA. PROPOSTE PER UN PROGETTO DI RILANCIO DEL FRIULI CENTRALE E DEL SUO TESSUTO ECONOMICO E OCCUPAZIONALE

LA PREMESSA

Cgil, Cisl e Uil del Friuli centrale, con il presente documento, intendono richiamare l'attenzione sul funzionamento delle istituzioni e sulla qualità della politica in riferimento all'emergenza virus, ai finanziamenti europei, alle prospettive della specialità regionale, il tutto in funzione di recuperare un'idea seria per il rilancio dell'economia e del sistema socio-sanitario.

Il prodotto interno lordo del FVG a fine 2020 conterà circa 3,3 miliardi in meno rispetto al 2019 e si attesterà a 35,5 miliardi, per un calo del 9,9%. I dati di novembre tengono conto di tutti i fenomeni che quest'anno hanno influito sul Pil e del fatto che l'impatto dell'epidemia sull'economia regionale sia superiore alla media nazionale. Solo con una gestione accorta dei 196 miliardi del Next Generation Italia fino al 2026 (quando tutti gli investimenti dovranno essere portati a termine), il Pil nazionale potrebbe ricrescere di 2-3 punti percentuali. La stessa cosa, in proporzione, può avvenire in Fvg.

I capi di Stato e di governo dell'Unione Europea hanno approvato il bilancio 2021 e il Recovery Fund: in totale sono 1.800 miliardi (1.100 bilancio, 750 Next Generation Eu). Con il Recovery l'Europa avvia la più grande operazione obbligazionaria della sua storia: 750 miliardi per sovvenzioni e prestiti anticrisi, a partire dal 1° gennaio 2021. Per l'Italia, il "Piano nazionale di Ripresa e di Resilienza" prevede risorse per un totale di 196 miliardi. Entro aprile vanno presentati i progetti e, nei due mesi successivi, la Commissione di Bruxelles valuterà e giudicherà. Dopo toccherà al Consiglio europeo valutare ed approvare. Infine, il Parlamento italiano voterà il via libera ultimo. Gli aiuti europei dovrebbero arrivare quindi prima dell'estate.

Sin qui lo stato dell'arte riguardante le ingenti risorse che dovrebbero arrivare in Italia, con le quali far fronte da un lato alla gravità contingente e dall'altro avviare un processo di investimenti utili al rilancio dell'economia.

L'ANALISI

Da questo punto di vista è necessario fare una fotografia della situazione che più da vicino ci riguarda: la regione e il nostro territorio. Il peso che il Friuli ha nell'economia regionale ha sempre assunto e assume tuttora livelli importanti, tali da determinarne una differenza quantitativa sul piano della ricchezza prodotta. Un ruolo di peso è stato realizzato dalla provincia di Udine, con le sue peculiarità e la sua importante crescita avvenuta dal terremoto in poi. Un ruolo svolto, nel bene e nel male, anche in questi anni difficili, compresa l'attuale emergenza causata dal Coronavirus. Il suo peso viene determinato da diversi elementi che ne circoscrivono le potenzialità in seno alla regione. Da un punto di vista geografico la ex provincia di Udine rappresenta il 63% di tutto il territorio regionale, quasi la metà della popolazione (il 44%) con i suoi 529.940 abitanti e il 62% dei

Comuni, poco meno di due terzi. Già questo dà una idea di che cosa rappresenta, anche se solo sul piano dimensionale.

Ma il nostro territorio contiene una parte rilevante dell'economia produttiva e del terziario che può essere descritto da alcuni semplici dati. Le aziende che operano sul territorio della ex provincia sono 48.812, di cui 5.191 nel settore manifatturiero: una presenza pari al 54% delle 90.288 aziende attive in regione e al 57% di quelle manifatturiere (che in Fvg sono 9.164). Gli occupati, secondo gli ultimi dati Istat, sono 220.433 e rappresentano il 43% del totale regionale. I disoccupati 16.204, con un tasso di disoccupazione pari al 6,8%, leggermente più alto rispetto alla media regionale (6%).

L'apporto che il Friuli centrale dà alla Regione sul piano del Valore Aggiunto assume un peso tanto importante da contribuire in modo significativo al Pil complessivo, che possiamo stimare al 52%, confermato anche durante il decennio di decrescita seguito alla grande crisi del 2008-2009.

Dopo 10 anni di crisi (2008-2017), il biennio 2018/2019 ha rappresentato per il Paese l'inizio di un processo di ripresa. Per la regione e per il territorio di Udine tale ripresa è stata molto più lenta e, in alcuni settori, non c'è proprio stata. A questa situazione si aggiunge la pandemia del Covid-19, con le fasi che si sono prodotte, dal *lockdown* di marzo e aprile alla seconda fase che stiamo tuttora attraversando.

L'insieme di questo scenario ha prodotto delle ricadute pesantissime su un sistema economico, in generale nel nostro territorio e in particolare sul comparto manifatturiero, che già faticava. Con inevitabili ripercussioni, non solo quantitative ma anche qualitative, sull'occupazione. La tenuta dei processi produttivi, infatti, si caratterizza in modo sempre più spinto come una competizione basata sul contenimento del costo del lavoro e sulla crescita dei rapporti precari e a tempo determinato.

Se da un lato non mancano punti di forza, aziende e settori che hanno reagito bene all'emergenza economica e sanitaria, confermando o addirittura migliorando le proprie potenzialità, la crisi ha anche messo a nudo i limiti del nostro tessuto economico e produttivo, che sinteticamente possono essere rilevati dalle seguenti situazioni:

- una larga predominanza di aziende di piccola dimensione, fatta eccezione per alcuni esempi di imprese strutturate e con un numero di dipendenti che superano le 500 unità;
- un arretramento della capacità complessiva di penetrazione del nostro export sui mercati internazionali;
- una decisa propensione alla riduzione degli investimenti, con eccezioni che complessivamente si quantificano in qualche decina;
- un tessuto produttivo che, rispetto al passato, appare meno radicato sul territorio, visto che molte imprese sono state acquisite da multinazionali o partecipate da fondi nazionali o internazionali, le cui prerogative sono l'utilizzo o lo sfruttamento dell'attività produttiva e commerciale solo sino a quando questa risulti produttiva e funzionale agli obiettivi finanziari della "casa madre".

L'insieme di potenzialità non espresse e dei limiti strutturali, in questo contesto, richiede una forza propulsiva in grado di determinare una rapida inversione al graduale declino a cui siamo sottoposti da troppi anni, per riavviare un processo di sviluppo e di crescita. Ciò richiede che le scelte, le idee, i progetti abbiano come base di riferimento anche e soprattutto le peculiarità del territorio e del suo tessuto economico e occupazionale, per contrastare una progressiva marginalizzazione del Friuli e della regione rispetto ai grandi assi di sviluppo dell'economia europea e globale.

LE POLITICHE

A questi aspetti si possono aggiungere altri, come una necessità di fare rete, favorendo le fusioni e soprattutto i processi di messa in rete e aggregazione fra le imprese. Aspetto, quest'ultimo, che risulterebbe strategico in funzione della competizione e della messa in sinergia delle idee, dei progetti e dei necessari investimenti, di cui le piccole aziende non possono disporre. La sua realizzazione però può trovare una vera attuazione solo se in campo vengono messe significative politiche utili ad avviare da un lato le relazioni tra imprese e tra sistemi, dall'altro scelte di politica industriale in grado di stimolare questa direzione. Purtroppo oggi esiste l'intervento a chiamata, dettato dall'urgenza della singola crisi. Mai ci si è spinti verso un'analisi ed una lettura di insieme, al fine di capire le possibili leve su cui fare forza per individuare nuovi ambiti di investimento.

Seppur parziale, questa fotografia, sia sul versante dell'attuale contesto sia guardando agli interventi strutturali che risulterebbero fondamentali per una vera ripartenza della crescita, è già sufficiente per chiederci se oggi abbiamo tutti quegli elementi che ci permettano di individuare politiche che siano in grado di coinvolgere l'insieme dell'economia produttiva e di stimolare gli investimenti pubblici e privati, determinando quella forza che manca da troppo tempo in questa regione.

A proposito di scelte, di idee e di progetti, concentriamoci su due aspetti fondamentali: la volontà politica in grado di esprimersi ad un livello altamente qualificato, sia sul piano dell'economia sia su quello industriale e manifatturiero; la consapevolezza che per poterlo fare è indispensabile conoscere l'ambito in cui si dovrebbe agire. In assenza di ciò dovrebbe, se non altro, emergere il buon senso di acquisire tale consapevolezza, prima di agire e improvvisare soluzioni che guardano sempre più spesso all'oggi senza fare i conti con il domani, senza alcuna prospettiva.

Dovrebbe essere assodato che qualsiasi azione si voglia avviare, da parte della Giunta regionale, non può prescindere dalla tenuta d'insieme dell'intera comunità regionale, considerando i pesi e le peculiarità che esprimono i singoli territori.

Contrariamente, qualsiasi scelta politica, qualsiasi spinta al rilancio, che non recuperi l'insieme delle peculiarità dei sistemi economici e produttivi, determinerebbe la messa ai margini di uno o più territori, ma a danno dell'intera regione.

A nostro parere ciò sta già accadendo. E il nostro territorio, con il suo peso, le sue potenzialità e la sua ricchezza, rischia di essere marginalizzato.

In altre parole, per quanto riguarda l'industria manifatturiera, il problema non è quello di rilanciare le imprese in modo estemporaneo o con la logica degli incentivi, ma una forza maggiore, che si esprima in due modalità. Da un lato forti investimenti pubblici che puntino, per indicarne alcuni, ai seguenti obiettivi strategici.

- Una manutenzione del territorio sul piano idro-geologico, di cui si parla tanto, senza però proporre progetti operativi e cantierabili. E i risultati, ad ogni evento atmosferico di un certo rilievo, sono sotto gli occhi di tutti.
- Una presa in carico degli edifici pubblici (scuole comprese) per adeguarli al risparmio energetico e alla certificazione statica. Su questo fronte ci sono state alcune azioni concrete, che restano tuttavia poca cosa considerando il numero degli edifici esistenti e soprattutto tenendo

presenti gli obiettivi di contenimento dei consumi, l'inquinamento in crescita e la necessità antisismica di evidente urgenza, vista la classificazione ad alto rischio della nostra regione.

- Realizzazioni di infrastrutture materiali e immateriali che consentano al sistema di concorrere alla pari con le realtà più avanzate nella competizione globale, con lo scopo di aggiornarlo e potenziarlo e contemporaneamente di stimolare la fiducia del sistema economico e produttivo, facendo ripartire così gli investimenti da parte delle Imprese.

- Un'attivazione di processi in grado di favorire prospettive nell'economia circolare o lo sviluppo di nuovi settori abbinati alla Green Economy. Un argomento sul quale va recuperata una visione differente, che consideri come unico interlocutore l'attuale sistema produttivo e faccia i conti con una nuova consapevolezza, nata fra le nuove generazioni. Esse, infatti, guardano ad un sistema economico alternativo e non cercano l'occupazione standardizzata e funzionale alla ricerca del posto fisso, come la conosciamo oggi. Bisogna perciò individuare nella green economy un'alternativa, sia in termini di reddito che di qualità della vita.

Va inoltre incentivata una maggiore partecipazione delle imprese alla definizione degli assi strategici di investimento pubblico. Per andare in questa direzione risulta determinante la volontà e la capacità politica, oggi assente, della Giunta regionale.

A fianco dei temi relativi all'economia, esiste la realtà in cui versa il nostro sistema sanitario di fronte alla sfida epocale legata alla pandemia. Anche su questo versante l'Europa ha individuato mezzi e strumenti da mettere in campo attraverso il Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Come risposta alla pandemia è stato istituito il Pandemic crisis support, un sistema di fondi dedicati alle spese sanitarie (dirette ed indirette). Il denaro verrebbe prestato immediatamente per un ammontare pari al 2% del PIL 2019: per l'Italia sono 37 miliardi, al tasso d'interesse dello 0,08% a 10 anni e 0,07% a 7 anni. La nostra Sanità beneficerebbe di risorse aggiuntive e potrebbe liberarne ulteriori in favore di altri comparti. I soldi arriverebbero in un'unica tranche e, con tassi così bassi, il risparmio sarebbe notevole.

LA REGIONE

La Regione ha predisposto il bilancio di previsione 2021 sulla base di una dotazione di 4 miliardi e 704 milioni di fondi utilizzabili. Ai finanziamenti manca una scadenza strategica decisiva: la revisione dei patti finanziari con lo Stato, rinviata dal 30 settembre al 30 marzo 2021. Fedriga punta alla loro cancellazione e all'allargamento delle competenze regionali. Intanto, il Governo ha garantito la copertura delle minori entrate regionali anche per il 2021. Questo atto governativo consente a Fedriga di stanziare per il 2021 le stesse risorse dell'anno 2020. Dal governo sono già arrivati 20,7 milioni come anticipo. Dopo di che, la giunta regionale punta ad una serie di opere pubbliche (300-350 milioni) da finanziarsi tramite indebitamento, come la riqualificazione dei magazzini Porto Vecchio di Trieste, la realizzazione del nuovo ponte sul Meduna, la trasformazione dell'ex Manicomio di Udine, quella del mercato a Gorizia e del Palasport di Monfalcone. Al momento sono promesse, ripetiamo, in quanto non sono chiare neppure le modalità dell'investimento.

L'Europa, a fronte dell'epidemia, ha sospeso il patto di stabilità, ha rimosso i vincoli di bilancio e ha varato il Recovery Fund. Ora, o si realizza un vero progetto europeo di ricostruzione e rilancio oppure per l'Unione non c'è futuro, soprattutto guardando ad un coordinamento dell'euro che ha sempre

meno prospettive in un'Unione Europea dove i governi rispondono solo ai loro elettori. Tale scommessa riguarda per prima l'Italia, che riceverà una quota di aiuti superiore agli altri paesi (196 miliardi su un totale di 750). E se l'Italia fallisce, fallisce l'Europa.

In Fvg non c'è sufficiente consapevolezza di questo grave pericolo che invece dovrebbe rappresentare il punto di confronto principale da mettere sul tavolo della contrattazione sociale. Perché, se le politiche nazionali vanno integrate con quelle europee, ancor più vanno integrare con quelle regionali e territoriali.

Altra questione dirimente: le somme investite potranno esprimere tutta la loro potenzialità per una crescita economica e sociale sostenibile e duratura? Quali e quanti sono i finanziamenti presentati dalla Regione in termini infrastrutturali, materiali e in termini immateriali? Rientrano nelle "sei missioni" stabilite oppure si tratta di una progettualità scaduta da tempo e raffazzonata all'ultimo momento? È previsto, in termini progettuali e di studio, il contributo delle Università di Udine e Trieste? Esiste la volontà politica di istituire un tavolo di confronto e concertazione con le forze sociali? Rispondere a queste domande significa fornire qualcosa di più di qualche spunto di riflessione.

Il nodo fondamentale rimane quello di imprimere una svolta alla politica regionale: sono oltre trent'anni che siamo costretti a sostenere sempre le stesse vertenze per gli stessi problemi. Le uniche a cambiare, per ovvie ragioni anagrafiche, sono le facce dei sindacalisti e dei politici. Nonostante le possibilità legislative autonome, il Fvg non è ancora in grado di offrire alle nuove generazioni opportunità migliori di quelle delle generazioni precedenti. Va posto il problema dei nuovi lavori, ma soprattutto dell'ambiente sociale nel quale essi andranno a collocarsi. Questo è il quadro per disegnare oggi percorsi virtuosi di ricerca, studio e conoscenza.

Il Fvg può e deve diventare un luogo dove la libertà del mercato si concilia con i diritti delle persone. Ovvero, con le pari opportunità nell'espressione della cittadinanza. La pandemia ha evidenziato l'esigenza di un nuovo modello di welfare molto radicato nel territorio e la sfida consiste nell'orientare in questa direzione il percorso futuro dell'economia e del sistema socio-sanitario. Ora si tratta di vedere quanto e come una piccola oligarchia autoreferenziale dell'apparato politico-istituzionale regionale possa fare, o non fare, per conservare la propria rendita di posizione, contrastare questa prospettiva. La scommessa è aperta.

CONCLUSIONI

Ognuno degli elementi che abbiamo indicato in questo documento ha un denominatore che potrebbe coniugare tutte le forze in campo, istituzionali e non, avendo la capacità di approfondire l'analisi dell'attuale situazione che caratterizza i territori, sia sul piano economico-produttivo sia su quello sanitario e socio-assistenziale. Serve una conoscenza che richieda l'utilizzo di tutte le competenze presenti in regione e, tra i tanti, il coinvolgimento del sistema universitario del Friuli risulta fondamentale per rilanciare una stretta collaborazione che, partendo dai livelli di eccellenza, possa essere utilizzata per avviare azioni di ricerca e di analisi, sia del contesto sia delle possibili strade da intraprendere, con lo scopo di rilanciare tutti i settori e i comparti strategici per l'economia, la salute e l'istruzione. Un contributo strutturale del nostro sistema accademico e scientifico nell'analisi dell'esistente e nel disegnare le politiche di sviluppo può infatti concorrere in

modo determinante a una nuova ricostruzione del Friuli, della sua economia e del suo sistema di protezione sociale. Ed è evidente che un tale livello di comprensione può risultare fondamentale e tradursi in un concreto sostegno per i soggetti deputati ad effettuare delle scelte, siano essi pubblici o privati, a partire dalla Giunta regionale e dai soggetti di rappresentanza intermedia.

Udine, febbraio 2021

Le segreterie CGIL-CISL-UIL del Friuli centrale